

RIFERIMENTI: Marta Pecco Loc. Sagnalonga 86 casa: Primo Sole
martapecco@hotmail.it tel.3938627374

PRIMO SOLE

Raccontare il mio incontro con Sagnalonga è impossibile. Credo che già quando ero nella pancia di mia mamma sentivo le storie dei Monti della Luna; mio nonno, amante della montagna, comprò il terreno nel 1963; ha amato intensamente questi luoghi, come mio padre, costruendo una casetta piccola, per 7 quali erano, affrontando tutte le avversità del tempo e del posto.

La prima volta che arrivai avevo sei mesi, mio padre mi raccontava che io e mia sorella venimmo portate su imbacuccate, per quanto si potesse, sulla seggiovia monoposto che da Cesana portava a Sagnalonga.

I miei nonni invece mi raccontavano sempre che una di noi due, io e mia sorella siamo gemelle, aveva iniziato a camminare proprio nel salotto della casa della montagna; mentre l'altra aveva aspettato qualche ora arrivando al mare per emulare l'impresa.

I Monti della Luna fanno parte della storia della mia famiglia, un luogo cambiato moltissimo dai miei ricordi infantili.

Si arrivava d'inverno da Cesana con la seggiovia monoposto e poi due posti, eterna fredda esposta a nord, ventosa. Una volta il vento talmente forte mi fece ruzzolare verso il burrone per fortuna l'addetto alle seggiovie ebbe la prontezza di rincorrermi.

Quando finalmente si arrivava si era colti da un vento pungente con nevischio e a piedi si arrivava a casa, aprendo la strada, sprofondando nella neve. Ricordo un freddo intenso, sempre.

La casa era fredda, mio padre cercò di migliorare la situazione coibentandola internamente con perline e lana di roccia e polistirolo, ma la casa rimaneva umida. Si scaldava a fatica con stufe; ad un certo punto comparvero i termosifoni, ma mio padre abituato dal suo alle difficoltà della montagna, raramente li accendeva. Ci si scaldava lentamente. Non si poteva accendere l'acqua calda che si otteneva con una resistenza elettrica dentro una bacinella o sul fuoco, allora con bombole. Ci si lavava lo stretto necessario.

Si mangiavano le provviste portate su d'estate, ogni cosa era portata a spalle sugli zaini.

Non si poteva passare davanti a casa fin quando il tetto scaricava, ma per entrare a casa mio padre lasciava sempre il passaggio dal balcone, a volte la neve cadeva così copiosa da non darci la possibilità di arrivare alla porta d'entrata. Solo oggi che mio padre non c'è più e non ci apre la casa capisco e

immagino quanta fatica faceva per far sì che io mia sorella e mia mamma potessimo arrivare nel modo più agevole che si potesse

Di giorno si sciava, mio padre ci mise i primi sci subito, prima dietro di lui sugli zaini porta-bimbi, ora proibito, poi su quelli giocattolo per farci prendere confidenza con la neve, per passare successivamente agli sci da fondo: ci prometteva sempre le patatine come premio altrimenti noi pigre non volevamo seguirlo.

Invidiavo gli sciatori che potevano fare discesa, reputavo più semplice e meno faticoso. Arrivò anche il mio turno ... che difficile mettere gli scarponi, prendere gli skilift che tiravano troppo per me bambina e a volte ti sollevavano, che pazienza mio padre che ci ha seguito sempre e ci ha insegnato a sciare e ad amare la montagna, quella per me vera senza tanti contorni.

Guardando i filmati dell'epoca mi stupisco di come noi con sci sempre più lunghi riuscivamo a sciare nelle piste poco battute dell'epoca, oggi le chiameremmo fuoripista. A volte la temperatura scendeva sotto i 15 gradi e ci costringeva a smettere altre volte era la nebbia che impediva di proseguire, ma se questo non accadeva, mio padre ci preparava la pista da bob davanti a casa e giù fino alla sagna. Che risate e capitomboli, una volta sono andata a sbattere contro un pino ho ancora il segno sopra l'occhio a ricordarmelo!!

Poi arrivava Capodanno e la casa si riempiva di amici .. chissà come riuscivamo a stare tutti! Mio padre dopo il discorso del presidente tirava fuori i botti e ci mettevamo fuori a distanza di sicurezza a farli. Mi divertivo tantissimo. Un anno un fuoco non va dalla parte giusta e finisce su una nostra amica che avendo il pigiama acrilico fa a fuoco, l'incidente finito bene grazie alla quantità di neve attorno!

Per tornare a Torino si doveva prendere la seggiovia in cima, che fatica portare gli sci e gli zaini fino lassù, da più grandi mio padre comprò con un suo amico la motoslitte e ci trainava, ci divertivamo moltissimo, poi comprò anche il carrello.

Avrò avuto circa 8 anni quando salii sulla seggiovia e la mia amica non ci riuscì, nessuno mi aiutò a chiudere la sbarra, che pianti che paura di cadere, la corsa sembrava non finire più!

D'estate invece era più facile, si arrivava dalla strada di Cesana, come oggi sterrata. La casa era umida, soprattutto i materassi, così la prima notte si faticava a dormire ma si recuperava i giorni seguenti dormendo profondamente. Mio padre spesso lavorava attorno alla casa mentre noi giocavamo libere attorno alla casa con i nostri giocattoli costruiti sul luogo, la casetta dell'acqua diventava il ristorante e si cucinava con erbe e fiori. Ci immaginavamo un mondo tutto nostro, sereno e bello. Una volta però il nostro ex vicino di casa mi rubò il mio peluche, cosa che venni a scoprire da adulta, perché lo dimenticai in quello che era il suo terreno. Ricordo che la mia amica più grande di Sagnalunga mi regalò il suo, che ho ancora, per consolarmi, io pensavo che il mio orsetto, regalatomi

da mio padre, se ne fosse andato da me a causa delle mie disattenzioni nei suoi riguardi.

Spesso mio padre ci portava a camminare, scoprivamo sentieri, avventure nuove. I sentieri della seconda guerra mondiale, i cannoni, i bunker, il lago delle capre... mi appassionavano i racconti meno le camminate. La camminata di fine estate era lo Chaberton.. mi piaceva mio padre ci preparava i panini con la carne in scatola e portava la cioccolata, a me allora parevano prelibatezza.

Mio nonno, tornato a Sagnalonga anni dopo la morte di mia nonna, invece spesso andava da solo segnava il suo percorso su una cartina in modo che noi sapessimo, in caso di non ritorno, dove andarlo a cercare, una volta infatti cadde e si ruppe il femore. Strategia prima del telefonino!

Alle 17 si doveva però rientrare a casa, le zanzare dalla sagna uscivano e non si riusciva più a stare fuori, il sole a quell'ora non si vede più da casa, la casa era in ombra.

Si aspettava però di vedere il tramonto sempre bellissimo e si usciva la sera per vedere le stelle, la via Lattea. Lo faccio ancora con i miei figli, estate e inverno. Uno spettacolo che non smette di emozionare, l'immensità dell'universo; ti fa pensare a noi siamo piccoli e insignificanti nella vastità del cielo ma tassello importantissimo nell'ecosistema. Sagnalonga cambia ma per me la sua anima è questa ritrovare il tempo per le piccole cose, staccarsi dalla frenesia del nostro tempo, ritrovarsi nel contatto con la natura

Si andava via spesso la sera in modo che noi bambine potessimo dormire, sulla strada di Cesana eravamo sempre attente a vedere gli animali che a volte ci attraversavano la strada: volpi, lepri, daini, rane. Una volta ricordo di essermi imbattuta in un daino che beveva in un laghetto.

Sagnalonga amata e odiata e di nuovo amata intensamente non permette di avere dei sentimenti a metà. E' la mia storia, la storia di tutta la mia famiglia, un amore tramesso e conservato